

L'intrusione è avvenuta mentre era in corso una specie di campionato degli «hackers». Salvi i piani segreti

Violati i computer del Pentagono Pirati informatici «spie» per gioco

La Difesa: «È l'attacco più organizzato e sistematico mai subito»

WASHINGTON. Brivido cyber all'attacco più organizzato e sistematico che il Pentagono abbia mai avuto finora», ha dichiarato Hamre, aggiungendo che è stato chiesto l'intervento dell'Fbi e del ministero della Giustizia; che l'intrusione si è protratta per due settimane e che niente fa pensare che sia collegata con la vicenda dell'Irak.

«Le nostre informazioni segrete sono intatte e non sono state violate», ha precisato ancora Hamre, ammettendo, però, che questa volta la natura degli attacchi è stata «sufficientemente sofisticata». I pirati si sono intrufolati in modo massiccio nella rete elettronica del Pentagono - ha continuato a spiegare Hamre - che reca informazioni riservate ma non classificate, come gli elenchi dei dipendenti del ministero della Difesa ed i loro stipendi. Hamre ha detto di non poter «fornire molti dettagli» sulla vicenda per non danneggiare le indagini in corso. «I computer del Pentagono hanno sempre avuto un fascino particolare per i pirati - ha ammesso il vice-ministro della Difesa -, ma questa volta la quantità delle intrusioni è stata insolitamente alta ed è stata subito notata. Le motivazioni di tali attacchi

sono spesso un misto di vandalismo e voyeurismo». Nonostante la minimizzazione del problema, il vice-ministro Hamre ha dovuto ammettere che l'episodio rappresenta «un campanello di allarme» sul pericolo che corrono le informazioni segrete in circolazione attraverso le reti informatiche del governo e delle grandi imprese. Questa nuova intrusione ha spinto il Pentagono ad accelerare i suoi programmi, già esistenti, per mettere a punto una nuova generazione di difese, che attenuino la vulnerabilità delle sue reti elettroniche dagli assalti dei pirati informatici.

Nell'ottobre scorso la National Security Agency (Nsa), l'ente americano specializzato in spionaggio elettronico, aveva denunciato un notevole aumento dei tentativi di infiltrazione nella rete di computer del Pentagono. L'ultimo incidente è avvenuto su scala nazionale: gli hackers lanciarono i loro attacchi da più postazioni, cercando di inserire nei sistemi del Pentagono alcune «porte segrete» attraverso le quali avrebbero potuto ottenere informazioni in futuro. Ma i tecnici del Pentagono, anche allora, riuscirono a sventare la manovra.

Un giovane di 29 anni, Reginald Powell, è stato giustiziato ieri all'alba nel penitenziario di Potosi, nel Missouri meridionale, mediante iniezione letale. L'uomo, riconosciuto colpevole di un duplice omicidio risalente al 1986, fino all'ultimo ha recriminato sul fatto di non essere stato difeso in maniera adeguata dall'avvocata nominatagli d'ufficio, la quarantacinquenne Marianne Marxkors, in seguito diventata la sua amante.

È stata proprio questa anomala relazione sentimentale ad attirare sul caso l'attenzione dell'opinione pubblica in tutti gli Stati Uniti. La stessa legale ha ammesso che l'amore per il proprio assistito in qualche modo alterò negativamente le sue capacità professionali. Durante il processo, infatti, la pubblica accusa offrì a Powell un'automatica condanna all'ergastolo in cambio di un'ammissione di colpevolezza per l'assassinio dei fratelli Freddie e Arthur Miller, uccisi dal giovane insieme a un complice nel corso di una rissa tra ubriachi. Marxkors tuttavia rifiutò, e per di più durante il dibattimento non chiamò mai il giovane sul banco dei testimoni perché fornisse la sua versione dei fatti. Era convinta - ha poi spiegato - che in qualche modo sarebbe riuscita a farlo prosciogliere: scelta pericolosa, giacché l'imputazione per omici-



Avrebbe potuto ottenere il carcere a vita

Giustiziato negli Usa per «colpa» dell'amore della sua avvocatessa che ha sbagliato la difesa

volontario implicava, in caso di condanna, la pena capitale. E così è stato. «Se Reginald avesse goduto di un processo equo, e tuttavia la giuria lo avesse mandato a morte, sarebbe stata una cosa» - ha affermato l'avvocata - «invece io ho impedito che ciò avvenisse. Questo verdetto reca l'impronta della mia mancanza di obiettività e dei miei errori». Una volta pronunciata la sentenza, Marxkors riprese l'iniziativa in duplice senso: tardivamente quanto invano tentò di ottenere la commutazione della pena nel carcere a vita; e in una cella di Saint Louis, dove è stato celebrato il giudizio, ebbe con Powell il primo rapporto sessuale. Ieri poi si è rivolta al governatore del Missouri, Mel Carnahan, chiedendo clemenza per colui che ha definito «la mia anima gemella». Niente da fare. I giudici avevano già accertato che l'uomo aveva alle spalle un'infanzia in povertà e senza alcuna guida da parte dei genitori e che il suo quoziente di intelligenza, pari a 65, era davvero basso: ma gli sono state fatali le circostanze del delitto. Mentre il complice a un certo punto smise di colpire le vittime Powell inferì, calpestandole con tale violenza da rompere loro praticamente tutte le costole. Quindi le finì coltellate, per poi allontanarsi dopo essersi impadronito di 3 dollari e di un pacchetto di sigarette.

Attentati e scontri a fuoco a Kukës e Berat, rafforzata la presenza della polizia nei centri minacciati

Berisha: «Sarà una primavera di grandi proteste» Tensione nel nord, salta l'acquedotto di Durazzo

L'ex presidente albanese incita la folla a Tirana e invoca nuove elezioni

«Scutari, Scutari». Berisha infiamma la folla e la piazza risponde. E con uno slogan rivendica le 24 ore di terrore vissute nella città del nord-albanese, rimasta ostaggio domenica scorsa di un manipolo di uomini armati in aperta sfida al governo di Tirana. L'ex presidente albanese, costretto a smontare di sella nel luglio scorso, dopo essere stato sconfitto nelle urne, gioca la carta della tensione e annuncia «una primavera di grandi proteste»: obiettivo, nuove elezioni. Cadono nel vuoto gli appelli dell'Osc, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che ha monitorato il processo elettorale dell'estate scorsa e che solo poche settimane fa aveva ottenuto dal Partito Democratico di Berisha l'impegno a rientrare nell'aula parlamentare: firme su un pezzo di carta, nulla che abbia valore in Albania.

L'ex presidente preferisce la sfida sul terreno, cerca lo scontro diretto per poter sconfiggere l'autorità del governo socialista e cercare di rimescolare le carte. La manife-

stazione di ieri pomeriggio a Tirana non era stata autorizzata: la polizia aveva concesso un meeting in periferia, non nella distesa sconfinata di piazza Scanderbeg, cuore della capitale. Due, forse tremila persone hanno raccolto l'appello di Berisha. Nessun incidente, ma al termine della manifestazione la polizia ha fermato un centinaio di persone. Sono settimane che l'ex presidente tenta di forzare la mano convocando i suoi sostenitori giorno dopo giorno. Tutti raduni non autorizzati, perché Berisha non si piega a chiedere il permesso a chi che sia per manifestare nelle strade di Tirana.

Intanto nel paese germogliano semi di terrore. Per la decima volta nell'arco di pochi mesi, un'esplosione ha fatto saltare l'acquedotto che alimenta la zona di Durazzo, lasciando a secco 400.000 persone. Una pioggia di telefonate minatorie si è abbattuta sulle stazioni di polizia di Elbasan, Kukës, Berat, Lac. Chiamate d'avvertimento: state pronti, veniamo a stanarvi con le armi. Martedì sera un grup-

po di uomini armati ha assalito un posto di blocco a Kukës, ferendo gravemente un agente. Più grave il bilancio di una sparatoria a Berat: 4 morti e un ferito. A Fushë Krujë, nell'Albania centro-settentrionale, la scorsa notte otto cariche esplosive hanno fatto saltare il più grosso cementificio del paese, nonostante fosse presidiato dalla polizia. Il ministero dell'Interno albanese smentisce che i centri principali siano in stato d'allerta. La guardia comunque resta alta, la lezione di Scutari è stata bruciante. Tirana tenta di minimizzare, riconducendo gli ultimi episodi di violenza a sussulti della criminalità. Ma in Albania il confine tra crimine organizzato e scontro politico è spesso labile, incerto.

Ieri il parlamento di Tirana doveva decidere la sospensione dell'immunità per il braccio destro di Berisha, Azem Hajdari che due settimane fa si trovò alla testa di un gruppo di uomini armati fino ai denti, che indispetti da un posto di blocco all'uscita di Scutari non hanno trovato di meglio che pun-

tare la pistola alla tempia di un poliziotto. «Noi non tollereremo processi politici», ha detto ieri Berisha, che nelle ultime settimane si è trovato più volte al fianco di poliziotti ribelli e criminali in rivolta contro l'autorità dello Stato.

Contro il governo si riattizza anche la protesta dei truffati delle «piramidi». Una quarantina di persone da ieri sono in sciopero della fame a Tirana all'interno degli uffici della Vefa, una delle finanziarie all'origine dei tumulti dello scorso anno. I creditori chiedono che alla società venga rinnovata la licenza. Esperti stranieri hanno verificato che il patrimonio della società non supera i 30 milioni di dollari, a fronte di un indebitamento di 130 milioni: la dichiarazione di fallimento è inevitabile, nonostante il presidente della Vefa dichiari di poter risarcire tutti i suoi creditori. Ma qualcuno, nella deriva albanese, crede ancora che il denaro delle finanziarie possa arrivare come manna dal cielo.

Liberati ostaggi Onu in Georgia

Sono stati rilasciati gli osservatori Onu sequestrati in Georgia. Determinante la mediazione diretta del presidente georgiano Eduard Shevardnadze con il commando dei rapitori, seguaci del deposto leader Zviad Gamsakhurdia. Il capo dei sequestratori è fuggito, mentre gli altri tre sono tuttora circondati dalle forze di sicurezza. Dopo avere avanzato una lunga serie di richieste, i sequestratori hanno detto che avrebbero messo fine all'azione se il loro portavoce avesse potuto parlare con Shevardnadze.

Ma.M.

Da Seul usa toni distensivi verso il Nord S'insedia Kim Dae Jung Ai coreani promette «lacrime e sudore»

Seul. Riforme democratiche, ripresa economica ed iniziative di pace con la Corea del nord: queste le tre promesse cardine fatte ieri dal neopresidente sudcoreano, il settantatreenne Kim Dae-jung, alle circa quarantamila persone presenti alla cerimonia di insediamento che ha messo alla guida del Paese (per la prima volta in 50 anni di storia) un candidato di opposizione, un ex dissidente. Kim ha chiesto «sudore e lacrime» al paese per risolverlo dalla crisi economica degli ultimi mesi.

Kim ha salutato una giornata in cui «per la prima volta su questo suolo è in corso una transizione di potere democratica». Riforme ed apertura a Pyongyang: nel suo intervento, Kim ha detto che accetterebbe un summit con la Corea del Nord, cui ha proposto uno scambio di inviati speciali al fine di rafforzare le relazioni e porre fine allo stato di guerra che tecnicamente sussiste tra i due Paesi. «Sono pronto a concordare un incontro al vertice, se la Corea del nord lo vuole» - ha dichiarato il neopresidente, auspicando un aumento degli scambi in molti settori di base.

Kim ha poi promesso che il suo Paese «non sarà parsimonioso nell'aumentare la quantità di aiuti alimentari alla Corea del nord da parte del governo come delle organizzazioni private». Il presidente sudcoreano dovrà però affrontare fin da subito una prima opposizione interna: il nuovo Partito di opposizione sudcoreano ha infatti minacciato di boicottare i lavori parlamentari in segno di protesta per la conferma della nomina a primo ministro dell'ex comandante dell'esercito, Kim Jong Pil. «Se partecipiamo alla seduta dell'assemblea nazionale, esiste la possibilità che si verifichi uno scontro fisico» - ha dichiarato il leader del Gnp Lee Sang Deuk, che contesta la scelta di Pil in quanto esponente della vecchia guardia, contraria alle riforme necessarie al Paese. Il settantaduenne Pil è leader dell'Unione dei democratici liberali che ha dato vita ad un patto elettorale con il Congresso Nazionale per le Nuove Politiche di Kim Dae Jung nella corsa elettorale di dicembre. Era a capo del governo sotto la dittatura militare di Park Chung Hee negli anni settanta.

L'erotismo nell'arte

**Ingres
Renoir
Manet
Corot
Bazille
Prud'hond....**

L'EROTISMO NELL'ARTE
Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

CD ROM
PER PC
30.000
LIRE

Start2
arte IU
ACTA